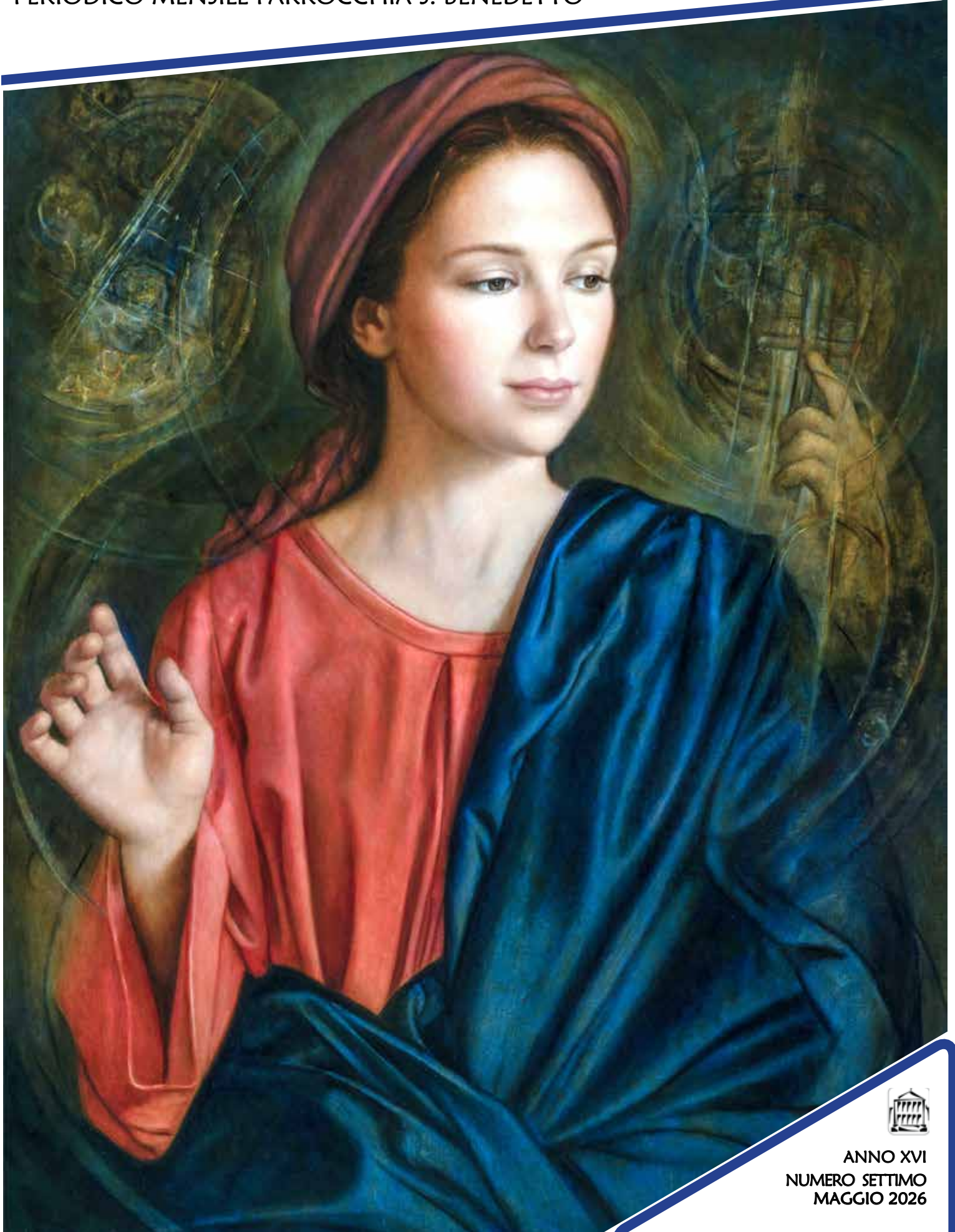


COMUNITÀ APERTA

PERIODICO MENSILE PARROCCHIA S. BENEDETTO



ANNO XVI
NUMERO SETTIMO
MAGGIO 2026



Indice

- Carissimi parrocchiani 3
- Obiettivo su 5



Maria negli scritti apocrifi
don Aurelio Fusi

- Vita di Comunità 7



Oltre le sbarre:
il pregiudizio che
condanna due volte
Lucia Setti



L'oratorio come spazio di
educazione, incontro e
comunità
Alessandra Pennisi

- La carità orionina milanese 21



I Bassetti:
tra impresa e carità
don Pierangelo Ondei

- Oratoriando 24

- Arte e Fede 29

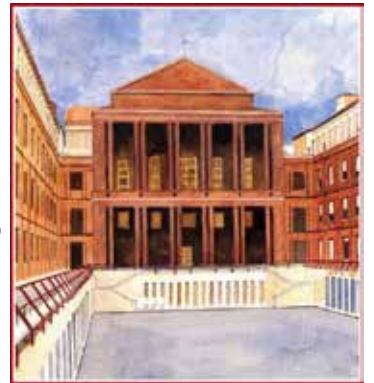


La Croce tra condivisione del
dolore e Risurrezione
Cristina Fumarco

Parrocchia S. Benedetto

Viale Caterina da Forlì, 19 -
20146 - Milano
Segreteria: tel 02471554

Orari invernali S. Messe:
Feriali: ore 9:00/18:30
Festive: vigiliari ore 18:00
domenica
ore 8:30/10:00
11:30/18:00



Decanato Barona Giambellino
www.decanato.it

Ricordati che, se vuoi,
puoi fare la tua offerta con

SATISPAY



La Redazione

Direttore:	Don Ugo Dei Cas
Responsabile redazione:	Don Loris Giacomelli
Collaboratori:	Don Stefano Bortolato
Coordinamento esecutivo:	Luciano Alippi Davide Cassinadri
Redazione:	Giacomo Castiglioni Riccardo Dall'Oca Francesca De Negri Carla Ferrari Cristina Fumarco Elisabetta Gramatica Ettore Longo Alberto Ospite Cecilia Premoli
Servizi fotografici:	Luciano Alippi Matteo Colombo
Correttrice di bozze:	Luisa Boaretto
Distribuzione e stampa:	Francesco Meani
Contatti:	comunitaperta@hotmail.it

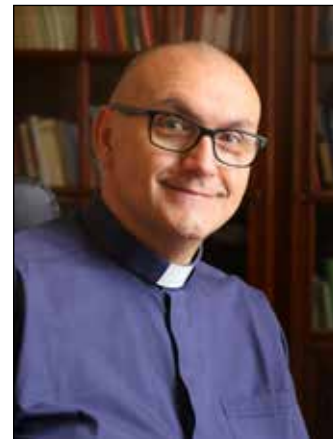
In copertina: **OMAGGIO ALLA MADONNA DEI FUSI**
(Leonardo) - Ulisse Sartini - Olio su tela, 2018

Carissimi parrocchiani. . .

San Francesco ... il fascino della santità

San Francesco è certamente uno dei santi più noti e amati della cristianità, quest'anno celebriamo gli 800 anni della sua morte, molte sono le iniziative che ci porteranno a pregarlo e a riscoprirlo, ma ripercorriamo brevemente il percorso del santo di Assisi.

Tommaso da Celano, primo biografo di Francesco d'Assisi, scrisse di lui: «Egli era gentile, cortese, buono, semplice: santo tra i santi e, tra i peccatori, come uno di loro». Figlio di un ricco mercante, Giovanni di Pietro di Bernardone, e di una nobildonna di origini francesi, Pica Bourlemont, Francesco visse ad Assisi una giovinezza agiata e spensierata, a tratti frivola e dissoluta. Nel 1204, data cruciale per il nostro santo, dopo essere stato fatto prigioniero durante una guerra tra Assisi e Perugia e aver trascorso un anno in carcere, tornò a casa profondamente trasformato. Si ammalò a Spoleto e, durante la convalescenza, accettò la chiamata interiore che lo condusse a un ritorno radicale al Vangelo. Secondo la tradizione, fu il Crocifisso di San Damiano a rivolgergli queste parole: «Francesco, va' e ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina». All'inizio egli pensò si trattasse della piccola chiesa fatiscente in cui era solito pregare, ma ben presto comprese che il messaggio riguardava la condizione complessiva della Chiesa del tempo: segnata da conflitti, opulenza e scandali. Francesco allora abbandonò i panni del soldato e del figlio del mercante, per intraprendere una vita di totale povertà, dedicandosi agli ammalati e ai bisognosi, tra l'incomprensione e lo sdegno del padre e di molti concittadini, che lo ritenevano folle.



Nel 1209 fondò l'Ordine dei Frati Minori, ottenendo l'approvazione della Regola da parte di Papa Innocenzo III. L'Ordine si diffuse rapidamente grazie alla predicazione itinerante di Francesco e dei suoi seguaci, che abbracciavano uno stile di vita semplice e povero. Celebre è la sua predica agli uccelli, simbolo di quell'amore universale che abbracciava ogni creatura. Francesco è anche autore del "Cantico delle Creature", considerato una delle prime opere della letteratura italiana, e protagonista dei celebri "Fioretti", episodi che raccontano la sua vita con stile semplice e poetico. Nel 1224, sul monte della Verna, ricevette le stimmate, primo nella storia della Chiesa cattolica, segno visibile della sua profonda comunione con Cristo. Negli ultimi anni della sua vita affrontò sofferenze fisiche e molte difficoltà. Morì il 3 ottobre 1226 ad Assisi, circondato dall'affetto e dalla commozione della sua città. Fu canonizzato dopo appena due anni dalla morte, nel 1228. Oggi è uno dei santi più amati nel mondo, patrono d'Italia e modello di spiritualità per credenti e non credenti, testimone luminoso di pace, fraternità e amore per il creato. È ritratto con il saio, l'abito semplice dei frati, legato in vita da un cingolo con tre nodi, che



simboleggiano i voti di povertà, castità e obbedienza. Uno dei tratti più caratteristici della sua rappresentazione sono le stimmate, visibili su mani, piedi e costato.

In questo clima dell'anniversario della morte del poverello di Assisi, mi piace ricordare come lo stesso Don Orione, che avvertiva già in tenera età i segni inequivocabili della chiamata alla vita religiosa, inizialmente voleva intraprendere la vita religiosa proprio nei frati minori di San Francesco di Voghera; infatti, qui vi entrerà a tredici anni, ma l'esperienza si interromperà prematuramente per motivi di salute. L'esperienza francescana lascerà comunque un'impronta indelebile nel futuro fondatore della Piccola Opera della Divina Provvidenza.

Ciò che colpisce della vita di Francesco è che egli seguendo gli appelli della "grazia" del Signore si lascia condurre in un cammino umano e spirituale che rende quest'uomo ancora amato e pregato dopo 800 anni! In un'epoca dove le mode si susseguono con una velocità vertiginosa, il "fenomeno Francesco" credo ci debba far riflettere, probabilmente quel Dio che ha parlato a Francesco parla anche a noi adesso, anche noi siamo chiamati a restaurare la Chiesa, con la nostra fede e la nostra carità, ecco il lascito di Francesco, non una vaga devozione, ma il coraggio di vivere il Vangelo oggi, nella sua freschezza, annunciandone tutta la sua bellezza, più che con le parole, con una vita trasformata, come quella di Frate Francesco.

don Loris

Hanno lasciato la nostra comunità

BONINI ANNA
GRECO LILIANA
BALZARI MAURO
LAPADULA CARMELA

GHISOLFI ANNAMARIA
ALLONE MARIA TERESA
ROTA MILENA



*Vergine della Pace,
rivolgi il tuo sguardo di bontà
ai tormentati popoli della terra
e ottieni da Dio
il dono della Pace
per il nostro mondo
dove continuano ad esserci
focolai di guerra.
Si plachi, infine,
il delirio dell'odio
che funesta popoli e nazioni
e torni una nuova primavera
di speranza e progresso per tutti.
Chiedi per noi,
o Aiuto dei cristiani,
la forza di seminare giustizia e verità
per operare insieme
al tuo divin Figlio
e costruire la civiltà dell'Amore.*



MARIA NEGLI SCRITTI APOCRIFI

Un contributo ai vangeli o una letteratura fantasiosa?

In questo numero della vostra bella rivista parrocchiale mi è stato chiesto di dire qualcosa sulla presenza di Maria nei vangeli apocrifi. In verità, prima di affrontare il tema, mi sembra necessario chiarire i termini che ci riguardano. Cosa sono i vangeli apocrifi?

Il termine vangelo significa buona novella, annuncio di un evento che ha sconvolto il mondo: il Figlio di Dio, Gesù Cristo, si è fatto uomo e ha donato la sua vita per noi. Egli è il Signore, il Kuryos. Apocrifo significa nascosto, segreto. Nel nostro caso viene usato per indicare i testi letterari non riconosciuti come autentici, non canonici, ossia esclusi dall'elenco ufficiale (canone) che la Chiesa ha steso per distinguere i testi ispirati dalla letteratura sbocciata nei primi secoli del cristianesimo - e a volte anche citata dai padri - ma non ritenuta ispirata.

Ciò detto, va precisato ancora che accostarsi ai vangeli apocrifi significa scoprire un ampio patrimonio di letteratura religiosa di estremo interesse e di rilevante importanza per lo sviluppo della fede della Chiesa, come ha scritto il mariologo Luigi Gambero. Questi scritti ci presentano persone, circostanze, fatti relativi alla figura e alla vita di Gesù, alla sua famiglia terrena; ci parlano degli apostoli, dei discepoli e di altri personaggi e avvenimenti che appartengono ad un'epoca fondamentale nello sviluppo del cristianesimo. La letteratura apocrifa, dunque, ci dona delle preziose testimonianze circa la fede, la mentalità religiosa, le credenze e le pratiche culturali e devozionali della comunità cristiana.

I cristiani delle prime generazioni, poi, hanno avvertito il desiderio di conoscere più a fondo l'eccellenza e la grandezza di Maria e l'importanza della funzione da lei svolta. In modo particolare essi hanno voluto come colmare il vuoto che i vangeli canonici hanno lasciato attorno alla sua persona, non narrando nulla, ad esempio, della sua infanzia. La stessa giusta necessità di conoscere riguarda anche gli ultimi anni di Maria; cose è successo dopo la Pentecoste? Come ha vissuto con Giovanni e gli altri apostoli? Queste domande, tutt'altro che banali, hanno accompagnato la fede dei primi cristiani e il desiderio di conoscere più a fondo la vita di Maria. Sono molti gli scritti apocrifi e tra i più importanti ricordiamo il Protovangelo

di Giacomo (risalente alla seconda metà del II secolo e da cui derivano i nomi dei genitori di Maria, Gioacchino e Anna), il vangelo di Tommaso, il vangelo di Pietro, il vangelo greco degli Egiziani e quello di Maria Maddalena e altri ancora. In questo articolo mi attengo soprattutto al Protovangelo di Giacomo perché ritenuto il più antico tra gli apocrifi a noi noti. Esso concentra prevalentemente la sua attenzione sulla figura e sulla storia della Vergine, con dovizia di informazioni e con la palese intenzione di difendere la sua verginità perpetua.

Fanciulla consacrata e vergine

Maria, dunque, è presentata dal Protovangelo di Giacomo, fin dai primi anni della sua esistenza, come una persona sacra. Avendole il Signore riservato dei compiti straordinari, tutto intorno a lei viene disposto in modo tale da preservarla da cose, fatti e coinvolgimenti di natura profana. In questa ottica si comprende perché sia stata portata al tempio per una vita di dedizione completa al servizio di Dio. Perciò gli apocrifi vogliono che Maria, all'improbabile età di tre anni, sia stata presentata al tempio di Gerusalemme per essere consacrata a Dio e



NATIVITÀ DI MARIA - Giotto



MARIA VIENE PRESENTATA AL TEMPIO

assumersi tutti quegli impegni che erano postulati da una tale consacrazione. E anche quando con l'età puberale venne allontanata dal tempio (le mestruazioni, infatti, la rendevano impura) ella fu affidata ad uno sposo che, come Giuseppe, era in grado di vegliare e custodire la sua verginità, contro ogni sospetto.

Purtroppo, quella custodia sembrò infranta dalla gravidanza di Maria. Su di lei pesava la domanda: "Come è possibile che sia incinta?". Essendo sopraggiunti dei sospetti, i due fidanzati vennero sottoposti, secondo quanto stabilito da Numeri 5,11-31, alla prova delle acque amare. Ecco quanto narra il Protovangelo di Giacomo dove, con tono minaccioso, il sacerdote si rivolge a Giuseppe dicendogli: "Restituisci la vergine che hai ricevuto dal Tempio del Signore! Egli scoppì in pianto diretto, e il sacerdote decretò: Vi farò bere l'acqua della prova del Signore ed essa rivelerà le vostre colpe ai vostri occhi stessi. Presa l'acqua della prova, il sacerdote la fece bere a Giuseppe e lo mandò al monte: ma egli tornò indenne. La fece bere anche a Maria e la mandò al monte: essa pure tornò indenne. Tutta la gente era meravigliata, perché non era apparsa in essi alcuna prova di peccato. E il sacerdote disse: se il Signore non ha indicato peccati in voi, neanche io vi condanno. E li rimandò assolti" (Protovangelo, XV-XVI).

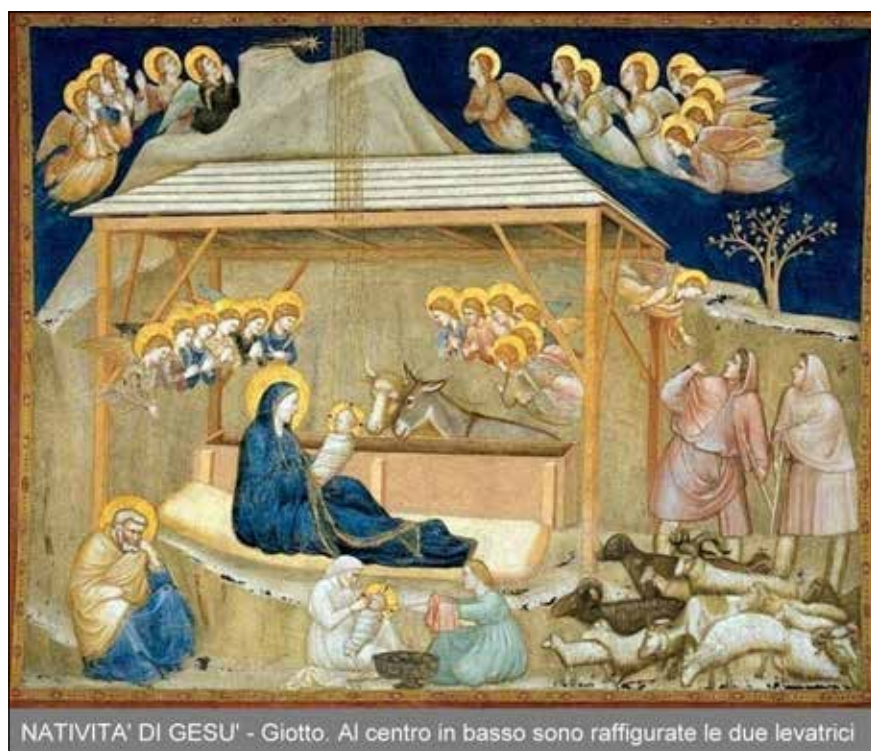
Come dicevo prima, la verginità di Maria ha una parte importante nei racconti apocrifi. Il Protovangelo di Giacomo entra perfino in dettagli fisici che, se da una parte accentuano la dimensione soprannaturale del concepimento e del parto verginale di Cristo, dall'altra rischiano d'introdurre

un elemento di dissacrazione al mistero che avvolge l'evento stesso. Il racconto lascia trapelare una certa tendenza alla ricerca curiosa che sembra rasentare la morbosità. Il protovangelo riporta la celebre narrazione della "levatrice" (o delle due levatrici, Zelo e Salomè) che assiste al parto. Ecco, dunque, il racconto: "Come è vero che vive il Signore mio Dio - disse Salomè - se non introdurrò il mio dito ed esaminerò la sua natura, non crederò mai che una vergine abbia partorito. E Salomè introdusse un dito nella natura di lei e mandò un urlo e disse: maledizione alla mia empietà e alla mia incredulità! Poiché ho messo alla prova il Dio vivente, ed ecco la mia mano si stacca da me, arsa dal fuoco. Ed ecco un angelo del Signore le fu presso, dicendole: Salomè, Salomè, il Signore ti ha dato ascolto: accosta la tua mano al bambino e sollevalo, e sarà per te salute e felicità" (Protovangelo XIX-XX).

Al di là di qualche intemperanza narrativa, Maria, come afferma Luigi Gambero, è tratteggiata come la Vergine per eccellenza che, con la sua integrità totale, vuole essere una prova incontestabile circa l'origine trascendente e la natura divina del Bambino da lei nato. Negli apocrifi la sua immagine verginale acquista una tenue colorazione terrena, fatta di semplicità e di una certa quale fragilità, che mettono in risalto l'intervento della divina onnipotenza.

(continua sul prossimo numero)

don Aurelio Fusi



NATIVITA' DI GESU' - Giotto. Al centro in basso sono raffigurate le due levatrici



APERITIVO CULTURALE DI VENERDÌ 20 MARZO

OLTRE LE SBARRE: IL PREGIUDIZIO CHE CONDANNA DUE VOLTE

Punti di vista 2.0 è il nome di un progetto dell'Associazione Cuminetti che ha l'obiettivo, forse un po' pretenzioso, di abbattere i pregiudizi, portando dentro il carcere chi con il carcere non ha mai avuto a che fare. Come noi, che un venerdì sera abbiamo partecipato al terzo aperitivo culturale sulla giustizia riparativa. "Una preziosa occasione di conoscenza di una realtà a me lontana". "Un'occasione per scoprire cose nuove e inaspettate" sulla realtà delle carceri italiane e sui progetti di rieducazione e reinserimento dei detenuti durante e dopo la reclusione, hanno commentato alcuni dei presenti al termine dell'incontro.

L'Associazione Mario Cuminetti prende il nome da Mario Cuminetti, teologo e uomo di cultura che, negli anni '70, durante gli anni di piombo, decise di dedicarsi al mondo degli "ultimi" nelle carceri milanesi. Cuminetti collaborò attivamente con il centro culturale della Corsia dei Servi, fondato da padre David Maria Turoldo, e promosse il dialogo con i detenuti politici di San Vittore come strumento di riscatto e dignità (primo caso di applicazione dell'art. 17 dell'Ordinamento Penitenziario Italiano). La proposta di Cuminetti ha coinvolto nel tempo molti detenuti e, alla sua morte, amici e collaboratori hanno deciso di continuare la sua opera creando il Gruppo Carcere Mario Cuminetti,

ONLUS dal 1999. Presente con operatori e volontari nelle carceri di San Vittore, Opera e Bollate, il gruppo ha dato vita a numerosi progetti strutturati, tra i quali sportelli di informazione giuridica, laboratori di lettura e scrittura creativa, reti di sostegno per la genitorialità in carcere e percorsi di incontro tra la società civile e il carcere. Chi volesse entrare in contatto con l'Associazione può inviare una mail a info@gruppocarceremariocuminetti.it.

Durante la serata si è parlato molto di carcere e carcerati, da diversi punti di vista. Attraverso le parole di Erika Balestracci e Chiara Carrara, avvocatessa e volontarie del progetto Punti di Vista 2.0, siamo entrati all'interno di quelle mura che isolano, separano e nascondono la scomoda realtà del carcere. Erika e Chiara ormai conoscono bene non solo la complessità del mondo carcerario, ma anche chi quello spazio lo abita tutti i giorni, tutto il giorno, per mesi, anni o decenni. Hanno imparato a conoscere i detenuti, che poi non sono altro che persone, ognuna con un'identità, una storia, un rimpianto e un sogno differente. Erika e Chiara l'hanno ripetuto molte volte, come per farcelo capire bene: i carcerati, o reclusi o ristretti, sono persone vere, diverse tra loro come potremmo esserlo noi nella nostra parrocchia, non sono un'unica entità astratta, una sagoma anonima definita solo da un reato, una sentenza e tanti

stereotipi. Sono persone reali, come il giovane uomo, elegante e gentile che ha partecipato alla serata: Ronny, detenuto di Bollate, che da poco ha ottenuto il permesso di lavorare fuori dal carcere, grazie all'applicazione dell'art. 21.

Ronny, con parole semplici e molta onestà, ci ha raccontato anche il suo punto di vista e quello di altri detenuti. Ci ha parlato della sua vita dentro al carcere, delle sue difficoltà e dei suoi sogni. Ci ha aperto gli occhi su come la privazione della libertà prescritta dal Codice penale si traduca non soltanto nella perdita della libertà di andare dove e quando vuoi, ma anche in tante altre limitazioni, come vedere





i tuoi familiari e i tuoi amici, scegliere con chi dividere lo spazio in cui vivi, andare dal medico, partecipare al matrimonio o al funerale di un parente, avere una casa e un lavoro. Ronny ha parlato di come tutto dentro al carcere sia complicato, si deve passare attraverso richieste scritte e permessi firmati. Ma, soprattutto, ci ha rivelato che la pena più dura da scontare, al di là del tempo trascorso in cella, è il pregiudizio delle persone, che ti resta addosso anche a fine condanna, quando ti ritrovi di nuovo, libero, disorientato e magari senza troppe risorse, ad affrontare il mondo esterno. Quante cose cambiano nel mondo reale mentre chi è “chiuso nella bolla del carcere” resta come congelato in una realtà parallela? Come si fa a ricostruirsi una vita quando non si sa come fare cose che a noi sembrano banali, come usare lo smartphone o spostarsi con i mezzi pubblici? Come si fa quando finalmente si esce senza saper dove andare, senza una rete di sostegno, senza un lavoro? Questa, ci ha confessato Ronny, è una delle preoccupazioni maggiori di chi sta per uscire. E purtroppo è anche uno dei motivi principali per i quali in tanti ricadano nell’illegalità e tornano in cella.

Senza entrare nei dettagli della normativa, Chiara ha illustrato come la finalità rieducativa della pena sia il reinserimento del condannato nella società. Lo Stato cerca, pur con i tanti limiti del sistema di proporre ai detenuti che hanno ricevuto una sentenza definitiva, programmi e progetti di lavoro, istruzione, attività culturali, contatti con l’esterno e misure alternative alla detenzione. Come sempre le risorse non sono sufficienti per tutti e solo chi liberamente chiede di partecipare a queste iniziative può,

se selezionato, impiegare il tempo della reclusione per migliorarsi e imparare cose nuove. “Fornire competenze professionali a chi è costretto a restare isolato dalla vita reale per un periodo di tempo più o meno lungo può essere un modo per facilitare il loro reinserimento nel mondo del lavoro, compensando con la preparazione professionale la mancanza di credibilità legata al pregiudizio” è stato il pensiero di qualcuno dei presenti.

Il pregiudizio è stato uno dei temi principali di questo aperitivo culturale. Erika ha proposto degli spunti di

riflessione interessanti, che hanno catturato la nostra attenzione. Il pregiudizio, di fatto, è un giudizio dato a priori su qualcosa che ci viene raccontato e “venduto” come tale, ma che, in realtà, non conosciamo per esperienza diretta. Dalle mille serie criminali che spopolano in TV abbiamo imparato che la prigione è un posto cupo, triste e inospitale e che i detenuti sono tutti prepotenti, violenti, maleducati e, soprattutto, inaffidabili. Nonostante la nostra Costituzione affermi esplicitamente che “L’imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva” (art.27), nella realtà quotidiana è molto facile, invece, che l’indagato o sospettato venga da subito considerato colpevole dai mass media come dall’opinione pubblica. Opinione che, più o meno consapevolmente, facciamo anche nostra, perché è più facile seguire la maggioranza e uniformarsi al pensiero comune, piuttosto che informarsi, riflettere e formulare un giudizio personale, basato su esperienze dirette.

A parole siamo tutti bravi a dire di non avere pregiudizi, ma in una sala piena di persone per bene, animate da spirito cristiano e impegnate nel volontariato, ho sentito vacillare molte certezze, le mie per prime, quando dalla platea è stata lanciata una provocazione scomoda: “Quanti di noi sono disposti ad accogliere in casa, assumere o anche soltanto firmare un contratto di affitto con un ex-carcerato?”. È ancor più difficile rispondere a una simile domanda se chiamiamo in campo i nostri sentimenti e i nostri affetti: “Come reagiremmo se nostro figlio o nostra figlia portassero a casa un’amica o un amico appena uscito dal carcere?”. La rieducazione e il reinserimento di chi ha sbagliato passano attraverso un cambiamento

difficile ma necessario dell'opinione pubblica, cioè del modo pensare delle persone comuni, di ciascuno di noi. Tutti i progetti di formazione e le misure di assistenza messi in atto dallo Stato non servono a nulla se la società civile non cambia. “La società deve essere responsabile nella reintegrazione di queste persone, se non per pietismo, anche solo per sua tutela dalla recidiva”. Se, infatti, chi esce dal carcere riesce a trovare una casa e un lavoro, magari resta più facilmente nella legalità. Certo non possiamo risolvere un problema così importante solo con le nostre forze, ma nel nostro piccolo possiamo comunque partecipare e promuovere tale cambiamento. “Per abbattere i pregiudizi servono impegno, fatica e coraggio” ha concluso Erika, lasciando poi spazio agli interventi della platea.

Ci sono state parole di ringraziamento e domande per i relatori, soprattutto per Ronny, che, a fine serata, è stato avvicinato da molti per un contatto personale. Alcuni dei presenti, che avevano già partecipato agli incontri con i detenuti nel carcere di Bollate, hanno raccontato di come la loro esperienza aveva lasciato in tutti il segno. “Questa esperienza apre diversi e preziosi punti di vista atti a cambiare il nostro sguardo giudicante nei confronti dei detenuti, sia quello di adesso mentre sono ancora dentro ma, soprattutto, quello con cui li accoglieremo quando torneranno fuori”.

Parlando di questi incontri con “i civili” (come una volta sono stati chiamati i visitatori da uno dei detenuti), Ronny ha raccontato di come molte persone, pur essendosi messe in gioco superando i cancelli del carcere, sono comunque un po' intimorite dall'ambiente e dall'idea di sedersi nella stessa stanza, fianco a fianco con dei “pericolosi delinquenti”. Dopo i primi momenti di imbarazzo il clima diventa più disteso e il dialogo più spontaneo, che può toccare anche argomenti personali. Per i detenuti che partecipano a Punti di Vista 2.0 questi momenti sono importanti per relazionarsi con persone nuove, un'occasione per mostrare che sono altro rispetto alla



loro condanna, che sono persone come tante, con errori e scelte sbagliate alle spalle, ma con le quali si può almeno parlare. Persone che forse meritano una seconda possibilità.

“Ronny, come uno specchio, ci ha raccontato il nostro stesso sguardo nei confronti dei detenuti” ha commentato uno dei presenti, a sua volta volontario in carcere. La serata è stata apprezzata da tutti, non solo per la preparazione e la bravura dei relatori, ma per i tanti spunti di riflessione che ci ha lasciato. Insomma, “una serata partecipata e interessante, utile non solo a informare ma anche a suscitare possibili e auspicabili cambiamenti di giudizio. Direi un aperitivo che ha centrato il segno!”

Lucia Setti





L'ORATORIO COME SPAZIO DI EDUCAZIONE, INCONTRO E COMUNITÀ

CUSTODIRE L'ORATORIO, COSTRUIRE COMUNITÀ

GENITORI E PARROCCHIA INSIEME PER FAR VIVERE L'ORATORIO

Nella vita parrocchiale, l'oratorio rappresenta da sempre un luogo privilegiato di incontro, crescita e condivisione per i più giovani. Non si tratta soltanto di uno spazio fisico, ma di un ambiente educativo nel quale i ragazzi possono sperimentare relazioni autentiche, sviluppare il senso di comunità e vivere momenti di serenità sotto lo sguardo attento degli adulti. Proprio per custodire e valorizzare questa realtà, all'inizio dell'anno pastorale don Stefano, ha rivolto un appello semplice ma significativo alla comunità. A causa dei numerosi impegni pastorali che caratterizzano la vita di un sacerdote (tra celebrazioni, incontri con le famiglie del catechismo e altre attività parrocchiali) non sempre gli è possibile garantire una presenza costante in oratorio, in particolare nelle ore domenicali del pomeriggio. Tuttavia, la presenza di un adulto responsabile è fondamentale, non solo per una questione educativa, ma anche sotto il profilo della vigilanza e della sicurezza dei minori. È proprio in questo contesto che si inserisce la richiesta di don Stefano: un invito a collaborare affinché l'oratorio possa rimanere aperto e vivo anche quando lui non può essere presente, garantendo quella "sorveglianza" che non è mera custodia, ma presenza attenta, discreta e partecipe accanto ai ragazzi.

La risposta non si è fatta attendere. Un gruppo di genitori ha accolto con entusiasmo questa chiamata, dimostrando ancora una volta come la comunità parrocchiale sappia farsi carico, in modo concreto, delle esigenze educative dei più giovani. Si è così formato un gruppo numeroso e motivato, che ha dato la propria disponibilità per organizzare turni di presenza in oratorio la domenica pomeriggio, nella fascia oraria compresa tra le 16 e le 19. L'impegno richiesto è sostenibile e ben distribuito: circa una volta al mese, in coppia, ciascun genitore contribuisce a garantire l'apertura e la serenità dell'ambiente. Questo permette non solo di evitare sovraccarichi,

ma anche di vivere l'esperienza in modo piacevole e condiviso. La presenza in coppia, infatti, favorisce la collaborazione, il confronto e anche la possibilità di conoscersi meglio tra adulti, rafforzando quel tessuto relazionale che è alla base di ogni comunità viva. Ma ciò che rende questa esperienza particolarmente significativa è lo spirito con cui viene vissuta. Non si tratta di un servizio formale o distaccato: i genitori presenti partecipano attivamente alla vita dell'oratorio, entrando in relazione con i ragazzi, conoscendoli per nome, condividendo con loro momenti di gioco e di svago. Le partite a ping pong, protagoniste dei pomeriggi invernali, lasceranno presto spazio (con l'arrivo della bella stagione) a giochi all'aperto come il calcio e il basket, restituendo all'oratorio tutta la sua vitalità. In questo modo, l'oratorio continua ad essere un luogo in cui giovani e adulti si incontrano, si riconoscono e crescono insieme. I ragazzi trovano adulti di riferimento diversi, ma uniti da uno stesso intento educativo; i genitori riscoprono la bellezza di condividere tempo e responsabilità; la comunità nel suo insieme si rafforza. Questa iniziativa si inserisce in una riflessione più



ampia sul valore educativo della comunità cristiana. L'oratorio, infatti, non è solo un servizio della parrocchia, ma un bene di tutti che vive grazie alla partecipazione e alla responsabilità condivisa. Per questo l'impegno dei genitori è fondamentale: è un segno concreto di collaborazione attiva e di attenzione comune verso la crescita educativa dei ragazzi. Guardando al futuro, l'auspicio è che questa esperienza possa crescere ulteriormente. Sarebbe bello che altri genitori, in particolare quelli dei ragazzi che frequentano il catechismo, decidessero di unirsi a questo gruppo, offrendo la propria disponibilità anche solo per qualche ora al mese. Un numero maggiore di volontari permetterebbe non solo di alleggerire ulteriormente i turni, ma anche di pensare a nuove proposte: tornei sportivi, laboratori, momenti di animazione e iniziative capaci di rendere l'oratorio ancora più accogliente e dinamico. In un tempo in cui spesso si parla di solitudine educativa e di difficoltà nel trasmettere valori, esperienze come questa dimostrano che una strada diversa è possibile. L'oratorio continua a essere un presidio fondamentale



per la crescita dei nostri ragazzi, un luogo in cui si impara a stare insieme, a rispettarsi, a divertirsi in modo sano. Custodirlo e farlo vivere è una responsabilità condivisa, ma anche una grande opportunità. Perché, in fondo, prendersi cura dell'oratorio significa prendersi cura della nostra comunità e del suo futuro.

Alessandra Pennisi

ORATORIORATORIORATORIORATORIORATORIORATORIORATORIORATORIORATORIORATORIO



L'ORATORIO HA BISOGNO DI AIUTO

Abbiamo spazi, ragazzi, attività,
ma servono volontari per far funzionare bene tutto.

- **SERVE URGENTEMENTE AIUTO**

Per il doposcuola del venerdì pomeriggio per le elementari

- **CERCASI VOLONTARI ADULTI**

Per le attività di segreteria soprattutto in vista del GRESt estivo

> TUTTE LE DOMENICHE L'ORATORIO È APERTO DALLE 16:00 ALLE 19:00

ORATORIORATORIORATORIORATORIORATORIORATORIORATORIORATORIORATORIORATORIO



I MARTIRI D'ALGERIA: FEDELTÀ, PRESENZA E DONO DI SÉ NELLA PROVA

La vicenda dei martiri d'Algeria si inserisce in uno dei periodi più drammatici della storia recente del Paese nordafricano: la guerra civile degli anni Novanta. Dopo l'annullamento delle elezioni del 1991, vinte dal Fronte Islamico di Salvezza, l'Algeria fu travolta da un conflitto interno che oppose il governo a diversi gruppi armati islamisti. In questo clima di crescente violenza, attentati e repressione, la popolazione civile visse anni segnati dalla paura e dall'incertezza. Anche le presenze straniere, comprese quelle religiose, divennero progressivamente bersagli vulnerabili. È in questo contesto che si colloca la testimonianza dei diciannove religiosi e religiose cattolici uccisi tra il 1994 e il 1996. Tra loro vi erano i sette monaci trappisti del monastero di Tibhirine, sei religiose appartenenti a diverse congregazioni, e altri sacerdoti e missionari impegnati in varie città del Paese. Provenivano da Francia, Spagna, Belgio e altri Paesi europei, ma la loro identità più profonda non era legata alla nazionalità, bensì alla vocazione: essere presenza discreta, solidale e fraterna accanto al popolo algerino, in gran parte musulmano.

Non si trattava di una presenza numericamente significativa né orientata al proselitismo. Al contrario, questi uomini e donne vivevano una missione fatta di prossimità quotidiana: curavano i malati, insegnavano ai bambini, offrivano sostegno ai più poveri, costruivano relazioni di amicizia e dialogo. In molti casi, erano profondamente integrati nel tessuto sociale locale, conosciuti e stimati dai loro vicini musulmani. La loro era una testimonianza silenziosa, radicata nella semplicità della vita condivisa. Con l'intensificarsi delle violenze, molti stranieri lasciarono il Paese. Anche ai religiosi fu più volte suggerito di partire per motivi di sicurezza. Tuttavia, la maggior parte di loro scelse di restare. Questa decisione non fu presa con leggerezza né con spirito eroico nel senso comune del termine, ma maturò attraverso un discernimento profondo, personale e comunitario. Essi si interrogavano sul significato della loro presenza: potevano abbandonare un popolo con cui avevano condiviso anni di vita proprio nel momento del bisogno? Ciò che li spinse a restare fu, innanzitutto, la fedeltà alla loro vocazione. Avevano scelto di vivere in Algeria non per un progetto temporaneo, ma per condividere un cammino



con quel popolo. La loro missione non consisteva nel “fare” qualcosa, ma nell’“essere con”: essere segno di pace, di dialogo, di fraternità. Lasciare il Paese avrebbe significato, ai loro occhi, interrompere questa presenza proprio quando essa diventava più significativa. A questo si aggiungeva un forte legame umano con la popolazione locale. I religiosi non si percepivano come estranei, ma

come parte di una comunità più ampia. Molti di loro dichiararono esplicitamente di non voler abbandonare i loro amici e vicini musulmani, anch'essi vittime della violenza. Restare significava condividere fino in fondo il destino di quel popolo, senza privilegi né protezioni particolari. Un altro elemento fondamentale fu la scelta consapevole di non rispondere alla logica della paura. Pur essendo ben consapevoli dei rischi, questi uomini e donne rifiutarono di lasciarsi guidare esclusivamente dalla ricerca della sicurezza personale. La loro decisione di rimanere non fu una negazione del pericolo, ma un'affermazione di fiducia: nella bontà delle relazioni costruite, nella forza del dialogo, e, soprattutto, in Dio.

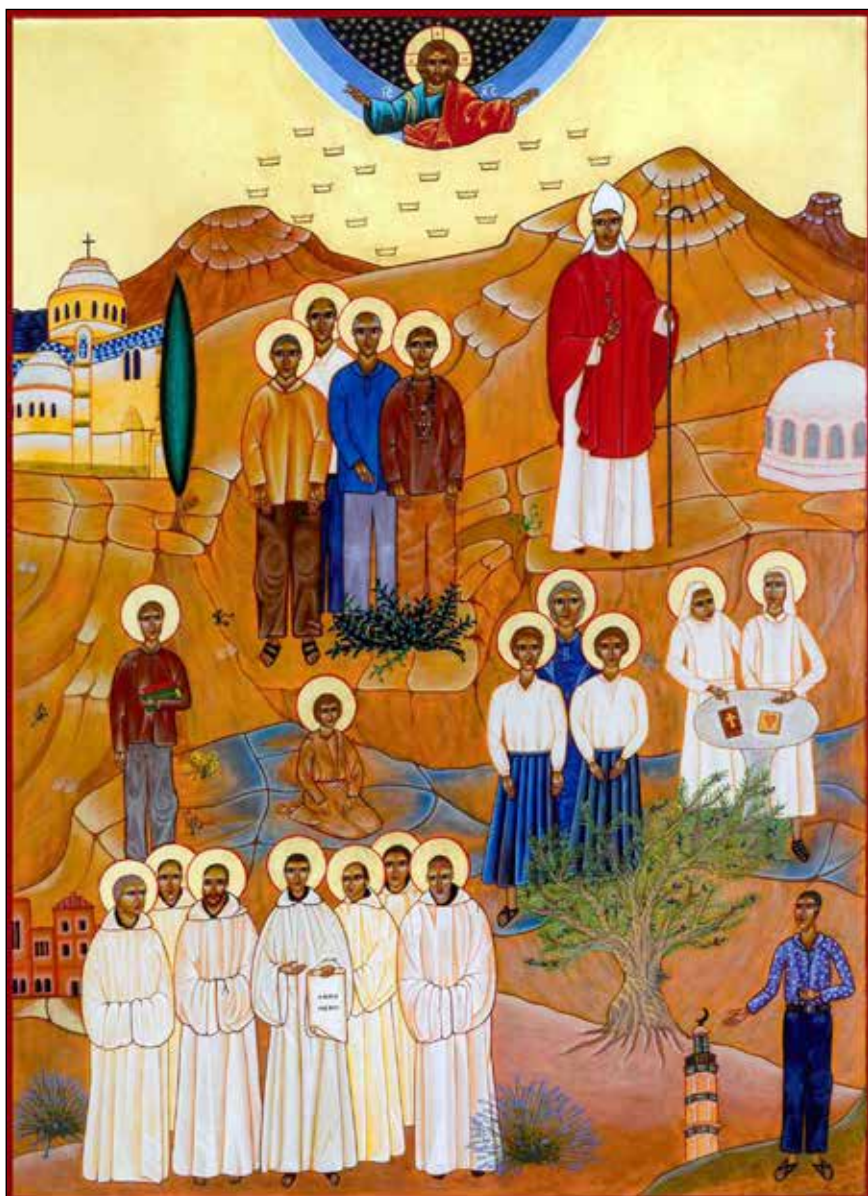
La loro morte, avvenuta in circostanze spesso violente e drammatiche, non può essere compresa se non alla luce di questa scelta di fondo. Essi non cercarono il martirio, ma accettarono la possibilità di perdere la vita come conseguenza della loro fedeltà. In questo senso, il loro sacrificio si configura come un autentico dono di sé: non un gesto straordinario isolato, ma il compimento coerente di una vita già donata giorno dopo giorno.

È proprio questa dimensione che sta al cuore della loro causa di beatificazione, riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa. I martiri d'Algeria sono stati beatificati nel 2018, non solo perché uccisi in odio alla fede, ma anche perché la loro vita testimonia in modo esemplare il Vangelo vissuto nella quotidianità. Il martirio, infatti, non è considerato dalla Chiesa come un atto eroico fine a sé stesso, ma come l'espressione suprema di una fede vissuta con autenticità e coerenza. Nel loro caso, la ragione della beatificazione risiede proprio nella capacità di unire fedeltà a Cristo e amore per il popolo musulmano accanto al quale vivevano. Essi non furono vittime di uno scontro tra religioni, ma testimoni di una fraternità possibile anche in un contesto segnato dalla divisione. La loro presenza rappresentava un ponte, un segno concreto di dialogo e di pace.

Particolarmente significativa è la testimonianza dei monaci di Tibhirine, che



avevano sviluppato nel tempo un rapporto profondo con la comunità musulmana locale. La loro vita di preghiera si intrecciava con quella del villaggio, in un clima di rispetto





reciproco e amicizia. Anche di fronte alle minacce, essi ribadirono la loro volontà di restare, esprimendo in modo chiaro che la loro scelta era motivata dall'amore e dalla solidarietà, non da un'ideologia.

Il dono di sé, che caratterizza la loro testimonianza, non si manifesta solo nel momento della morte, ma attraversa tutta la loro esistenza. È un dono fatto di gesti semplici, di presenza fedele, di ascolto e condivisione. In un mondo spesso attratto da gesti eclatanti, la loro storia ricorda il valore della fedeltà quotidiana, della coerenza silenziosa, della carità vissuta senza

clamore. I martiri d'Algeria ci consegnano, dunque, un messaggio profondamente attuale. In un tempo segnato da conflitti culturali e religiosi, essi mostrano che è possibile costruire relazioni autentiche basate sul rispetto e sulla fraternità. La loro vita e la loro morte invitano a superare la logica della contrapposizione per abbracciare quella dell'incontro. In definitiva, la loro beatificazione non è solo un riconoscimento del passato, ma una proposta per il presente: quella di una fede che si traduce in presenza, in condivisione, in dono. Una fede che non cerca il protagonismo, ma si esprime nella semplicità di una vita offerta agli altri. È proprio in questa semplicità



che risiede la grandezza della loro testimonianza, capace ancora oggi di parlare al cuore dell'uomo contemporaneo.

Alberto Ospite

Per approfondire:

la storia dei martiri di Algeria è narrata nel film Uomini di Dio del 2010.

Sono presenti anche alcuni contributi nel sito della Fondazione Oasis dal titolo "Chiamati due volte".

<https://www.oasiscenter.eu/mosaic/it/chiamati-due-volte>

RICHIESTA BORSA DELLA SPESA

il contributo che i volontari della Borsa della Spesa chiedono è:

Tonno

da lasciare, come di consueto, nella "culla" Caritas posta all'uscita della chiesa lato via Strozzi.



NON TORNARE COME PRIMA: QUELLO CHE LE PARALIMPIADI CI INSEGNANO DAVVERO

Quando immaginiamo le Olimpiadi, pensiamo a prestazioni perfette, atleti al massimo delle loro capacità, record che sembrano andare oltre il limite umano. È lo spettacolo dello sport al suo livello più alto. Le Paralimpiadi, invece, raccontano qualcosa di diverso. Non partono dalla perfezione, ma dalla frattura. Ci sono storie che iniziano con una caduta. Non una caduta sulla pista, ma nella vita. Un incidente, una malattia, un evento che cambia tutto e che divide nettamente un “prima” da un “dopo”. È il caso di Rene De Silvestro, sciatore paralimpico italiano. Lo sci, per lui, non è arrivato dopo: c’era già. Era passione, abitudine, libertà. Poi la malattia ha cambiato le regole del gioco, togliendogli progressivamente l’uso delle gambe. Lo sci diventa infine qualcosa di irraggiungibile. O almeno così sembrerebbe. E invece no!

De Silvestro torna sulla neve, ma non come prima. Impara a sciare con un monosci: una seduta, un solo sci, due bastoni corti per l’equilibrio. Ogni curva è una conquista, ogni discesa è un esercizio di controllo totale. Il corpo deve essere rieducato, la paura affrontata, il limite accettato. Non è un ritorno. È una ricostruzione! Ed è proprio qui che il messaggio cambia. Perché spesso pensiamo alla “rinascita” come a un modo elegante per dire che tutto torna come prima. Ma la realtà è diversa: quando qualcosa si rompe davvero, non si torna indietro. Si va avanti, ma in un altro modo. Le Paralimpiadi di Milano-Cortina 2026 hanno portato sulle piste e sugli schermi televisivi centinaia di storie come questa. Atleti che non nascondono il proprio limite, ma lo espongono, lo abitano, lo trasformano in un nuovo punto di partenza. E forse è per questo che colpiscono così tanto. Perché, in fondo, anche nella nostra vita quotidiana esistono piccole “paralimpiadi”. Non nel senso sportivo, ma nel senso umano. Momenti in cui qualcosa non funziona più: un progetto che fallisce, una relazione che si interrompe, una difficoltà che non avevamo previsto. In quei momenti, la tentazione è spesso quella di aspettare di tornare come prima. Di recuperare esattamente ciò che avevamo. Ma non sempre è possibile.



E allora la domanda cambia: non più “come faccio a tornare indietro?”, ma “come posso andare avanti, adesso?”. Le storie degli atleti paralimpici non danno risposte semplici. Non sono favole. Sono faticose, piene di allenamenti, errori, frustrazioni. Ma mostrano una cosa con chiarezza: è possibile ricominciare anche quando le condizioni sono completamente cambiate. Non meglio, non peggio. Diversamente. Eventi come le olimpiadi, che qualcuno potrebbe sottovalutare come semplice





intrattenimento, ci danno grande ispirazione per affrontare le nostre vite di tutti i giorni. Con quanto coraggio guardiamo avanti? Quanto siamo davvero disposti ad accettare il cambiamento quando è di fronte ai nostri occhi e prendere una strada diversa con convinzione rinnovata? Quanto paura abbiamo delle cadute, del mutare improvviso dei nostri piani?

Tutti noi, in fondo, affrontiamo innumerevoli cadute e siamo chiamati ad altrettante rinascite. Anche per questo è bello che esista un esempio così grande e visibile di coraggio, oltre che di grandissimo sport.

Riccardo Dall'Oca

GGG
SOGNI GIGANTI

GrEST 2026
DAL 9 GIUGNO AL 10 LUGLIO
ORATORIO DON ORIONE, VIA STROZZI (MI)

PER TUTTE LE INFORMAZIONI
SCANNERIZZA IL QR CODE

Parrocchia San Benedetto
Don ORIONE
MILANO

VENERDI' 20 MARZO 2026

GIUSTIZIA DELLA PENA: ABBATTERE I PREGIUDIZI SUL CARCERE

Il progetto Punti di Vista 2.0 a Bollate



Associazione
Gruppo Carcere
Mario Cuminetti



Aperitivo culturale con ERIKA BALESTRACCI e CHIARA CARRARA



27 marzo 2026

Flash

VIA CRUCIS e
CIOTOLA DI RISO



**DOMENICA
DELLE PALME**



29 marzo 2026

Flash





22 MARZO 2026

Flash



FOTO DI GRUPPO CON I CRESIMANDI ADULTI

29 marzo 2026



DOMENICA DELLE PALME: FOTO DI GRUPPO CON CHIERICHETTI E FIGURANTI



“Carneade! Chi era costui?”.

Per questo quesito che tormentava la mente del povero Don Abbondio, il nome “Carneade” è diventato sinonimo di “perfetto sconosciuto”.

Non è così se parliamo di “Bassetti”.

Tutti sanno che si tratta di una nota famiglia di imprenditori tessili il cui marchio si impose in Italia a partire dai primi anni del 900.

Se un po' tutta la dinastia ha dato sostegno al Piccolo Cottolengo, c'è da dire che furono in particolare i coniugi Giannino e Gina Bassetti-Cantù i principali supporter dell'opera.

Esattamente ad un anno dall'apertura della Villa-Cascina Restocco, in data 16 novembre 1934, il Diario della Casa annota:

“Una certa signora Gina Bassetti è portata qui, quasi per forza, dalla signora Adelaide Carones. La signora Bassetti non voleva venire, perché già si occupava di tante opere di carità. Qui si è sentita commossa. Lascia una generosa



I BASSETTI: TRA IMPRESA E CARITA'

offerta e dice che tornerà”. Non sorprende che Gina Bassetti si dica impegnata in altre opere benefiche. La famiglia di imprenditori avverte infatti la necessità di promuovere col proprio patrimonio varie opere sociali e caritative presenti sul territorio lombardo.

La presenza appassionata al Restocco di Giannino e Gina Bassetti si intensificò dopo che conobbero Don Orione, rientrato in Italia dal Sud America nel 1937. I coniugi furono presenti alla famosa conferenza sulla carità, tenuta dal Fondatore nell'Aula Magna della università Cattolica nel dicembre del 1937. Fu quello il momento in cui Don Orione divenne noto alla cittadinanza milanese.

Quando nasce il progetto per la costruzione dell'attuale grande istituto, i coniugi Bassetti sono tra i promotori e benefattori.

L'usuale discrezione con cui facevano beneficenza non consente di quantificare l'aiuto economico elargito. Da quanto scriveva il direttore Don Cappelli furono comunque numerose e sostanziose le offerte della famiglia.

Filippo Cantù, nipote di Gina Bassetti-Cantù, racconta un episodio particolarmente suggestivo relativo alla famiglia: “Era il pomeriggio del 5 maggio 1939 e siamo andati tutti insieme, Bassetti e Cantù, a fare visita al Piccolo Cottolengo, dove c'era Don Orione che ricevette la famiglia al completo. Allora mia nonna Cantù disse: <Senta Don Orione, lei pensa che io possa avere la fortuna di avere un nipote sacerdote?>. Allora Don Orione si guardò intorno, ci passò in rassegna tutti quanti, poi si avvicinò a mio fratello, gli mise la mano sulla testa e disse: <Questo!>. Mio fratello aveva 7 anni. E diventò prete sul serio”.

Il 16 febbraio 1940 Don Orione ha un attacco cardiaco tanto grave che gli vengono amministrati i sacramenti. La signora Gina e Suor Croce qualche giorno dopo si recano a Tortona per visitarlo, ma il malato è grave e non sono consentite visite.



Nei giorni successivi Don Orione si riprende e scrive una tenerissima lettera alla signora Bassetti, dicendo tutto il suo dispiacere per non averla potuta incontrare e la riconoscenza per quanto la famiglia fa per il Piccolo Cottolengo.

Il 12 marzo Don Orione viene a mancare. Il programma prevede la celebrazione delle esequie a Sanremo e il trasferimento, via Genova, a Tortona per la tumulazione. Ed eccoci di nuovo al Diario del Piccolo Cottolengo. In data 14 marzo 1940 leggiamo:

“Alcune nostre benefattrici desiderano vedere la salma di Don Orione a Milano. Ne parlano col Direttore della Casa. Questi, di fronte a così ardita richiesta, per sé irrealizzabile, fa di tutto per dissuaderle.

Ma la tenacia di queste brave donne è davvero sorprendente! La signora Gina Bassetti telefona in Arcivescovado chiedendo una udienza e a mezzogiorno, lei, la contessa Antonia Caccia e donna Camilla Sassi sono da Sua Eminenza.

Il Cardinale Schuster dice che portare la salma a Milano gli pare impossibile per le troppe pratiche e difficoltà che si dovrebbero

espletare in poche ore.

Alle 13:30 il Senatore Cavazzoni telefona in casa Bassetti per dire che ritiene inattuabile il disbrigo immediato delle molte pratiche che la Prefettura, il Comune, la Curia dovrebbero adottare. Anche a lui la signora Gina risponde come al Cardinale, che sì, aveva ragione... «ma, se Don Orione è un santo, troverà modo di risolvere una così intricata matassa».

Il seguito lo conosciamo. La salma arriverà al Restocco e poi alla chiesa di Santo Stefano tra un'apoteosi di folla.

Don Orione se n'è andato in cielo, ma non cessa la vicinanza

dei Bassetti alla sua opera.

Nel 1941, Don Sterpi chiede allo scultore Arrigo Minerbi di scolpire un busto in memoria del Fondatore scomparso l'anno prima. Non ci sono soldi per una statua. Intervengono i Bassetti che pagheranno l'opera del “Don Orione morente”.

Intanto la Seconda guerra mondiale diventa sempre più cruenta e i suoi effetti colpiscono anche Milano. Il 24 ottobre 1942 il primo grande bombardamento inglese si abbatte sulla città. I Bassetti mettono a disposizione la loro Villa Porretti a Induno Olona. Là può trovare riparo





una parte delle ricoverate del Piccolo Cottolengo. Altre si rifugeranno nella casa di Don Sterpi a Gavazzana e a Sordevolo.

Il 5 agosto 1943 un altro terribile bombardamento degli alleati su Milano. Una bomba cade sulla casina del Restocco e sulla stalla. Viene in visita il Commendator Ermete Bassetti, fratello maggiore di Giannino e incoraggia tutti: “State sicuri che la Provvidenza manderà i mezzi per costruire un fabbricato più bello e più ampio”.

Qualche tempo dopo i Bassetti finanzieranno la costruzione della cripta della grande chiesa del Piccolo Cottolengo, oggi parrocchia San Benedetto.

Per le molte attività di solidarietà e di carità la famiglia



STATUA "DON ORIONE MORENTE" DI ARRIGO MINERBI

Bassetti fu insignita del titolo nobiliare di “Conti” da Papa Pio XII.

Molto più modestamente il Piccolo Cottolengo dedica ancor oggi ai Conti due reparti: il Bassetti 1 e il Bassetti 2. Entrambi i riconoscimenti, papale e orionino, sono stati ampiamente meritati.

don Pierangelo Ondei







ISCRIZIONI APERTE FINO AL 1 MAGGIO

TORNEO CALCIO A 5

COSTO

15€ A SQUADRA

15€ A GIOCATORE



DAL

8/05

AL

23/05

ISCRIVITI

SPONSOR E PREMI

<p>2</p> <p>PARTITA A</p>  <p>LASERGAME MILANO</p>	<p>1</p> <p>CENA DA</p>  <p>PIAZZA ROMA</p>	<p>3</p> <p>FULL MENU</p> 
---	---	--

IN CASO DI PIOGGIA O NON DISPONIBILITÀ DI ALCUNE SQUADRE IL CALENDARIO POTRÀ SUBIRE VARIAZIONI



ADOLESCENZA, SOCIAL, CELLULARI E AMICIZIA

Perché questo quartetto è così presente, solido, importante e pericoloso?

Spero che più di qualcuno si sia già posto questa domanda di apertura. Sicuramente tutti (esclusi bambini e adolescenti) hanno l'evidenza di questo legame. Capirlo non solo ci permette di conoscere meglio i nostri ragazzi, ma anche di imparare a gestire alcuni strumenti, alcuni processi di crescita per migliorare l'accompagnamento educativo, contenere il fronte di disadattamento e, magari, renderlo adattante.

Le radici psicologiche

L'adolescenza, tra le sue caratteristiche, comporta un bisogno compulsivo di amicizia, o meglio del gruppo dei pari. La mancanza di questo elemento procura un'importante sofferenza nell'adolescente e una crescita penalizzata.

Insieme a questo primo bisogno l'adolescente ha una sicurezza in se stesso non ancora solida, abilità sociali ancora in sviluppo e un certo imbarazzo a stringere nuove amicizie.

C'è da mettere in campo un terzo elemento: tutti siamo attratti da luci, suoni e vari altri stimoli; cellulari e social sono progettati per far leva su questi elementi per essere più gradevoli ed efficaci nel tener le persone sul dispositivo. I dispositivi, come il cellulare, rendono più facile l'interazione con altre persone. Contemporaneamente dissociano l'interazione dallo spazio (posso essere ovunque) e, in un certo senso, dal tempo (in qualsiasi momento posso contattare chiunque). In aggiunta, permettono un'interazione sicura: l'altro/a non può



colpirmi, non può ferirmi. La combinazione di tutto questo rende fortemente attrattivo il dispositivo e molto appagante l'esperienza utente a tal punto da poter diventare una dipendenza: ovvero la persona non può più farne a meno.

Social e cellulari

I social ed i cellulari sono rappresentativi di un mondo di tecnologie più ampio, ma accomunato dalle stesse caratteristiche: connettono persone e servizi, hanno un'attrattività irresistibile, offrono una esperienza molto gratificante, inducono a una certa dipendenza.

Normalmente, quando siamo molto piccoli, non possiamo resistere se esposti a questo modo: ne restiamo catturati. Da adulti, invece, abbiamo strumenti e forza per non rimanere catturati.

È utile avere consapevolezza che social, cellulari e le altre tecnologie simili da anni vengono sviluppati anche con l'obiettivo di indurre alla dipendenza.

Le due recenti sentenze americane contro Google e contro Meta oggettivano che questa pratica è stata usata non solo per rendere migliori e più attraenti le tecnologie, ma anche per rendere dipendente l'utente. Precedenti studi e documenti già descrivevano questo impiego distorto delle tecnologie social.

Per crescere, per educare

Queste tecnologie fanno sperimentare (e imparare) tutto un mondo artificiale, non reale, anche (e soprattutto) nelle





relazioni tra le persone, senza considerare l'importante negatività della dipendenza.

Sono strumenti molto potenti che offrono anche opportunità senza precedenti.

Rendere dominante l'aspetto positivo e utile è impegnativo, ma possibile. Si potrebbero prendere in considerazione le tre seguenti indicazioni per un traguardo finale più positivo:

- **empowerment** dei genitori (e dei ragazzi): conoscere le tecnologie, imparare le tecniche di ingegneria sociale sottostanti ai social e agli strumenti, imparare

a conoscere e usare le parti utili e positive. Diverse iniziative (come anche quelle del nostro Oratorio) puntano a sostenere questo sviluppo di competenze;

- **limitare l'esposizione:** per i più piccoli va impedito (inizialmente) l'accesso, per darne poi uno progressivo e limitato. Anche agli adolescenti è importante che genitori e tutori tengano un controllo e impongano un limite da non superare;
- **stare nel mondo reale:** l'antagonista più significativo è la realtà. Far stare i ragazzi nel mondo reale, tra persone reali, con interazioni vis-a-vis reali.

don Stefano Bortolato

RITIRO DI PASQUA - SPIAZZATI/NOVE DECIMI - 2026

Noi Spiazzati, insieme ai Nove Decimi, siamo andati nel weekend del 28 marzo al Pian dei Resinelli, vicino a Lecco, per passare insieme il ritiro di Pasqua. È stata un'esperienza speciale perché abbiamo avuto la possibilità di stare insieme per più giorni, lontani dalla routine quotidiana, immersi nella natura e in un clima tranquillo. Subito dopo essere arrivati e aver sistemato con calma gli zaini nelle camere, ci siamo ritrovati per iniziare le attività. In quel momento ci hanno introdotto al tema principale che avremmo affrontato durante tutto il ritiro: il perdono. All'inizio abbiamo ascoltato e poi ci è stato chiesto di pensare a una litigata con una persona che, ancora oggi, non siamo riusciti a perdonare. Questo momento ci ha fatto riflettere molto, perché non è sempre facile tornare con la mente a situazioni che ci hanno fatto stare male. Durante tutto il campo, infatti, abbiamo cercato di approfondire le emozioni che avevamo provato in quel momento: la rabbia, il rimpianto l'orgoglio... Abbiamo anche provato a capire meglio perché non siamo riusciti a perdonare quella persona e cosa ci ha bloccati nel fare quel passo. Per aiutarci in questo percorso, abbiamo letto e commentato insieme la parabola del figliol prodigo. Questa storia ci ha fatto pensare molto al significato del perdono, sia nel darlo agli altri sia nel riceverlo. Attraverso le attività, i momenti di condivisione e le riflessioni personali, abbiamo iniziato a vedere il perdono non come qualcosa di impossibile, ma come un cammino che richiede tempo, impegno e coraggio. In generale, il ritiro è stato un'occasione importante per conoscerci meglio, stare insieme e fermarci a riflettere



su noi stessi e sulle nostre relazioni con gli altri. Anche se non è sempre stato facile affrontare certi pensieri, è stato comunque un momento utile e significativo per tutti noi.

Marco Muzzin



RITIRO QUARESIMALE: LE SCHIAVITÀ DI OGNI GIORNO

Tra il 21 e il 22 marzo, il gruppo dei “los pontos” e il nuovo gruppo (2013-2014) hanno condiviso dei momenti di riflessione sulle “schiavitù” che si affrontano ogni giorno. Il ritiro è iniziato alle 15:00 con dei balli di gruppo e un giro di nomi per cominciare a conoscersi. Sono poi state formate due squadre preparate dagli educatori che hanno mescolato i ragazzi dei due gruppi. La prima attività è stata un gioco a sfide che si è concluso con la distribuzione del libretto del ritiro. I due gruppi, successivamente, si sono spostati in un’aula di catechismo per cominciare le vere e proprie riflessioni. La visione di una parte del film “il principed’Egitto” ha agevolato il pensiero aiutandoli a capire le schiavitù che li bloccano. L’attività si è svolta in tre stanze, la prima era strutturata sulle schiavitù materiali: attorno ad una colonna, erano stati attaccati dei nastri con il nome dei ragazzi, ogni ragazzo doveva scrivere sul proprio nastro le cose materiali che lo ostacolano, come ad esempio i videogiochi, la scuola oppure lo sport. Infine, bisognava creare una catena ritagliando le parti del nastro. Nella seconda stanza, si ragionava sulle relazioni che rendono schiavi, le relazioni tossiche: venivano messe a disposizione delle sagome di persone su cui i





ragazzi dovevano scrivere le relazioni che li bloccano, per poi pinzarli come se si tenessero per mano. Nella terza ed ultima stanza, si sono valutate tutte le caratteristiche di loro stessi, ciò che li ferma: in una stanza buia, i ragazzi, con l'aiuto di un audio hanno pensato e scritto i loro limiti che poi sono stati collegati con uno spago. Il tempo libero e la cena sono state delle opportunità per conoscersi meglio l'uno con l'altro e per confrontarsi sull'attività svolta.

Dopo la cena, gli educatori hanno organizzato per i ragazzi vari simpatici giochi a squadre.

La veglia è iniziata con la visione di un altro pezzo de "il principe d'Egitto" che ritraeva l'apertura delle acque di Mosè. I ragazzi si sono poi spostati in Cripta per dedicarsi alle preghiere. Hanno trovato delle candele e degli spaghetti con i nodi che corrispondevano alle schiavitù su cui avevano riflettuto precedentemente. Hanno cominciato con la lettura di alcune preghiere dal libretto. Hanno successivamente riflettuto su delle soluzioni per "sciogliere i nodi" e cioè di come liberarsi delle schiavitù. Tutto ciò che non potevano sciogliere da soli, lo hanno affidato ad un amico. Infine, le cose più complicate sono state affidate a Dio che li aiuterà a superarle. Dopo una notte di chiacchiere infinite, si sono alzati alle 8:30, e prima della corsa all'ultima brioche al cioccolato, hanno sistemato le loro cose. È poi arrivato il momento delle attività a gruppi separati: il nuovo gruppo, dopo la lettura di pezzi diversi di una storia, ha riflettuto sul valore dell'amicizia. I "los pontos" hanno invece pensato e condiviso l'ambiente in cui si sentivano liberi e quando quotidianamente provavano quella sensazione.

Dopodiché, i due gruppi si sono recati alla messa delle 11:30 leggendo anche delle preghiere e portando all'altare dei doni che simboleggiano le attività svolte al ritiro.

Altri momenti come il pranzo hanno aiutato i due gruppi



a creare rapporti chiacchierando e scherzando tra di loro. Dopo pranzo, seduti in cerchio, i ragazzi hanno scritto ad una persona dell'altro gruppo con cui si erano trovati bene.

Quest'ultimo momento ha segnato la fine del ritiro rendendoli pronti ad iniziarne uno nuovo più carichi che mai e a tornare alla quotidianità dei loro incontri.

Dal punto di vista di due ragazze una del nuovo gruppo e una dei "los pontos" questo ritiro è stato importante per creare nuovi rapporti tra i due gruppi e per capire come essere più liberi.

Chiara Comolli e Sofia Zappi

ORATORIO - CONVIVENZA GRUPPO SUPERAGENTI

Tra il 23 e il 27 marzo si è svolta in oratorio l'ultima convivenza del gruppo SuperAgenti, il gruppo di quarta e quinta superiore. La convivenza è un periodo particolare, dove l'oratorio prende spazio nella quotidianità di noi ragazzi o, per meglio dire, la nostra quotidianità prende spazio in oratorio.

Delle prime convivenze spaventa il caos, l'idea di condividere quotidianità diverse in spazi comuni, l'essere in tanti con orari tutti i diversi e dover venire a patti l'uno con l'altro continuamente. Può spaventare l'idea di non vedere rispettati i propri spazi o i propri tempi, di sentirsi fuori luogo in un posto che non è casa propria.

Nei giorni di convivenza però l'oratorio diventa casa, in tutti i sensi. Diventa il posto in cui tornare sapendo che troverai sempre qualcuno, per parlare, per studiare, per mangiare.

Arrivati alla quarta convivenza del nostro percorso si può dire che ormai ci viene quasi naturale gestire questo caos: aiutarci nel preparare i pasti per quindici o venti persone, svegliarci tutti presto per quella singola persona che deve andare a scuola più lontano degli altri, aspettare le 21.30 per cenare anche con chi ha gli allenamenti la sera. La convivenza è quel periodo in cui l'oratorio diventa a tutti gli effetti

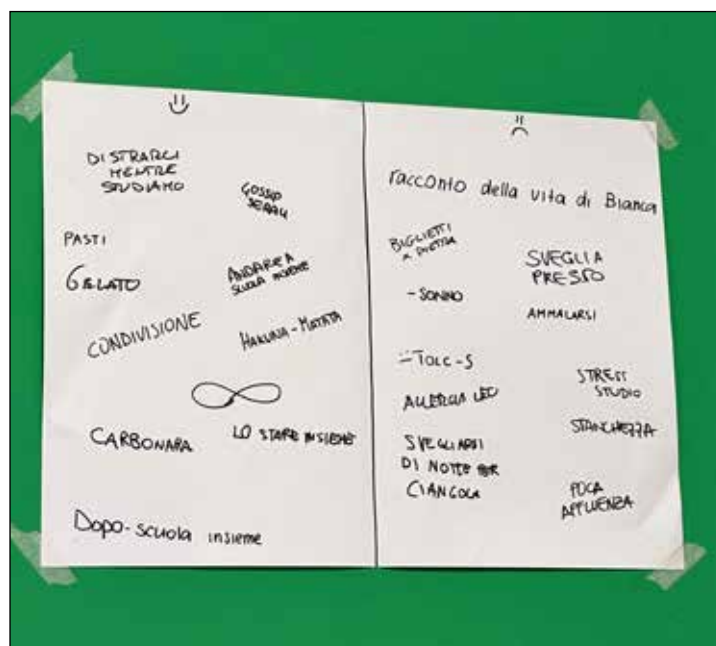
casa, e il tuo gruppo come una seconda famiglia. Quei momenti che nella vita di tutti i giorni possono essere macigni, vissuti insieme diventano un po' meno pesanti: studiare insieme, tra le risate e i racconti, sui divani della sala animatori o in giardino, diventa inaspettatamente più bello. Non abbiamo fatto grandi cose in questa settimana: abbiamo semplicemente vissuto la nostra routine abituale, piena di impegni e di ansie, ma siamo arrivati al weekend con l'animo un po' più pieno di ricordi, di risate, di confronti. Siamo partiti in 19, l'abbiamo finita in 14, ma nonostante i malanni, i ritardi, gli impegni, i TOLC, il lavoro, possiamo dire di aver vissuto a pieno questa nostra ultima convivenza insieme, con il principio di nostalgia che sta accompagnando questo ultimo periodo, avvicinandosi la fine del meraviglioso percorso dei SuperAgenti.

Il mercoledì sera abbiamo inoltre concluso l'impegnativo ciclo di incontri sul tema della morte con la visione di "Collateral Beauty": Tempo, Amore, Morte, queste le tre astrazioni che guidano la vita delle persone, che danno significato alla nostra stessa esistenza, e che diventando grandi dobbiamo imparare ad affrontare. A chi guardasse da fuori quello che è successo in questa settimana di convivenza andrebbe spiegata la bellezza di condividere istanti di vita quotidiana insieme, con i tuoi amici e con i tuoi educatori, perché la stanchezza in quella settimana non la senti finché non torni a casa e ripensando a quello che hai vissuto ti rendi conto di quanto si è stati fortunati a dormire per terra nelle aule di catechismo, correre a



prendere il gelato, mangiare la carbonara alle 10 di sera o guardare un film tutti insieme, come un'unica grande famiglia, come pochi altri possono dire di fare. Un grazie speciale ai nostri educatori Marco, Veronica, Paola e Sofia che ci hanno permesso di vivere questa fantastica esperienza, nonostante la fatica, il lavoro e i loro impegni. In fondo, vivere tutto questo diventa ancora più magico con la consapevolezza che sono le ultime volte in cui potremo condividere questi momenti insieme.

Sofia Brambilla



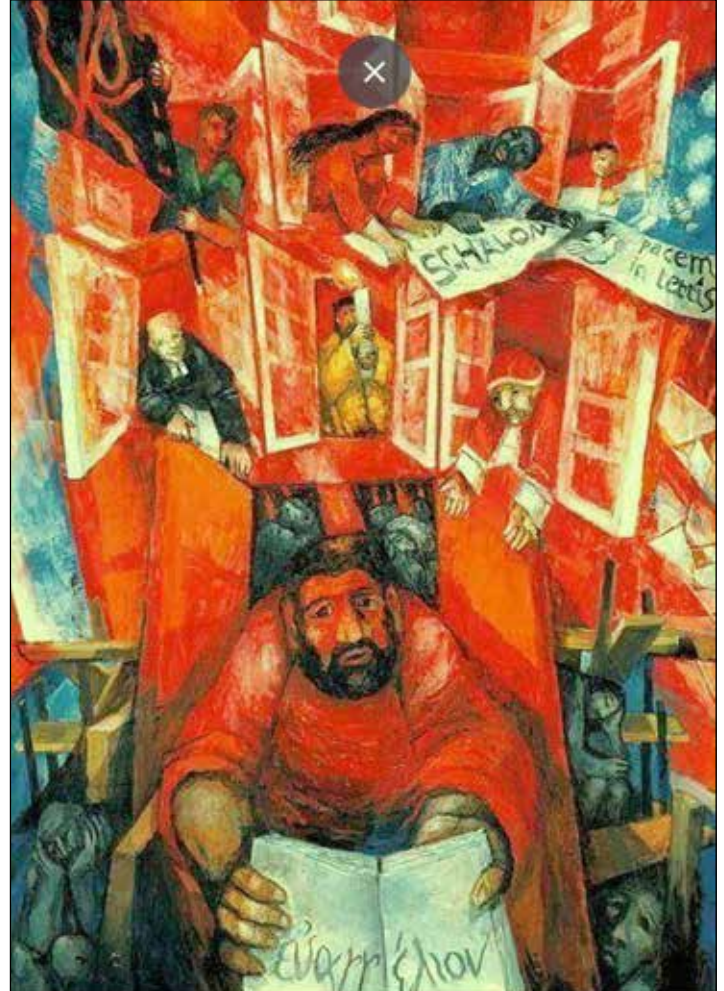


LA PENTECOSTE NELL'ARTE CONTEMPORANEA

Con questo articolo si vuole completare la trattazione dell'iconografia della Pentecoste nell'arte contemporanea, iniziata due anni fa in questo stesso periodo.

Nel 1929, un giovanissimo **Renato Guttuso**, che a 18 anni era già noto per le sue doti artistiche, ricevette l'incarico di dipingere l'abside della chiesetta di **Maria Santissima Addolorata di Aspra**, borgata marinara di Bagheria, vicino a Palermo. L'artista eseguì le scene di "Gesù nell'orto" e "L'incontro con la Madonna sulla via del Calvario" (sulle pareti) e della "Pentecoste" con la Colomba dello Spirito Santo e i dodici apostoli attorno alla Madonna e due angeli con tromba (sulla volta). Gli affreschi vennero commissionati da monsignor Cipolla, per aiutare il giovane a trovare i soldi per recarsi ad Assisi, dove aveva vinto un concorso per il restauro di un dipinto di Giotto. Tuttavia, dal momento che Guttuso, già permeato di realismo, si ispirò ad altolocate concittadine per la figura della Madonna e di alcuni angeli, e trovò negli amici pescatori i modelli degli apostoli, le pitture furono presto censurate e coperte di calce per ordine del Cardinale Luigi Lavitrano, Arcivescovo di Palermo, a causa della loro presunta estraneità alla tradizione iconografica e della loro marcata adesione alla realtà, che avrebbe distratto i fedeli. Un po' come era accaduto con le opere rifiutate di Caravaggio.

In realtà si tratta di pitture fresche e spontanee, per nulla sconvenienti e nella scena della "Pentecoste" il pittore è riuscito a rendere la luce divina, abbagliante, attraverso quella del sole siciliano che filtra dalla finestra. Allora si



Sieger Koder 1925-2015) - PENTECOSTE

salvarono solo la colomba dello Spirito Santo e due angeli, ma nel 1992, proprio per iniziativa del parroco, iniziarono i restauri, interrotti e poi ripresi nel 2005, che hanno



Renato Guttuso: PENTECOSTE - Chiesetta di Maria Santissima Addolorata - Aspra (Palermo)

riportato alla luce, non senza lacune, le altre pitture, riconsacrate e ora apprezzate dalla Chiesa.

Le immagini della Pentecoste non hanno molte varianti. Solitamente vi sono i discepoli riuniti insieme a Maria, con lingue di fuoco sulle loro teste, segno della discesa dello Spirito Santo, spesso rappresentato anche in forma di colomba. Il teologo e artista tedesco **Sieger Köder** (1925-2015), invece, nella sua **Pentecoste** (serigrafia della serie di 107 tavole che illustrano un'importante edizione della Bibbia del 1992), pur seguendo il racconto evangelico, non rappresenta l'evento in sé, ma il suo significato. Il fuoco dello Spirito, che è anche il colore della carità, tinge di rosso tutta la scena. L'unità e la comprensione delle lingue che permette ai discepoli di testimoniare Cristo a tutte le nazioni della terra è resa con scritte in greco (Evangelion, il Vangelo), in ebraico (Shalom, Pace) e latino (Pacem in terris).

Per contrasto, nella parte inferiore si ricorda la Torre di Babele attraverso le grigie impalcature della costruzione interrotta, con persone tristi e sole, mentre nella parte



superiore sorge un nuovo edificio, con le finestre tutte aperte.

La figura maggiore è Pietro, che porta il Vangelo, la Buona Novella, posta alla base perchè è il fondamento della nuova costruzione, edificata dallo Spirito. Dietro di lui si intravedono i discepoli riuniti con le lingue di fuoco sulle loro teste, che sono ancora di colore cupo, mentre lo Spirito ha già permesso a Pietro di uscire, pieno di fuoco, per pronunciare il sermone di Pentecoste (Atti 2,14-41).

Al primo piano dell'edificio, per ribadire l'importanza dell'unità ecumenica delle Chiese, si affacciano tre ecclesiastici delle diverse confessioni: il protestantesimo è rappresentato a sinistra dal teologo luterano Dietrich Bonhoeffer, con la Bibbia (morì in un campo di concentramento); al centro il patriarca ortodosso Atenagora di Costantinopoli (con il cero pasquale in mano), che nel 1965 revocò la scomunica secolare contro la Chiesa cattolica; infine, papa Giovanni XXIII, con le braccia protese verso il popolo e il titolo della sua enciclica "Pacem in terris" sullo stendardo sopra di lui.

Al secondo piano, dei giovani rappresentano la generazione più giovane di seguaci di Cristo.

A sinistra, un animatore tedesco regge una bandiera con il monogramma del Chrismon, simbolo di Cristo, che durante il periodo nazista era l'emblema dei giovani che non avevano paura di mostrare chi fosse il loro vero Führer. Al centro, una donna e un giovane uomo di colore, si impegnano per la pace e la giustizia. A destra, un giovane sacerdote agita un turibolo per diffondere il



Romano Perusini: PENTECOSTE (2006 - collage)

profumo di Cristo nel mondo. Al terzo piano vediamo una finestra vuota e aperta. Questa, disse Sieger Köder, è la finestra più importante, è quella del futuro, che attende nuovi testimoni.

Sieger Köder ebbe una particolare sensibilità nei confronti della libertà del cristianesimo e dell'ecumenismo, perché fu prigioniero di guerra durante la Seconda Guerra Mondiale e fece parte della Neudeutschland cattolica, un movimento giovanile fondato nel 1919 contro il nazismo. Si era formato come argentiere e pittore e insegnò arte in una scuola superiore. A 41 anni iniziò a studiare teologia a Tubinga e nel 1971 fu ordinato sacerdote, continuando a creare opere sacre sia in Germania che in Europa, caratterizzate da un linguaggio poetico e colorato, erede di Chagall, e da figure robuste e tozze, immediate e umanissime.

Un'interpretazione ancora più moderna del tema è offerta dall'artista friulano **Romano Perusini**, che ha rappresentato con un collage la Pentecoste (2006) unendo una fotografia che rappresenta la Madonna, i discepoli,

la Maddalena e una pia donna in abiti antichi e moderni, entro una realtà grigia e quotidiana, con espressioni dolenti, sullo sfondo di una luce rosso/arancione che inizia a penetrare da una feritoia: l'evento è solo all'inizio, è in divenire e sta a noi immaginarci l'evoluzione nella luminosità e nelle espressioni.

Infine, un bell'esempio di "performance artistica" sul tema della Pentecoste è quello che ogni anno celebra la festività nel **Pantheon di Roma** (l'usanza è attestata già dal medioevo, ma fu ripresa solo nel 1995): dopo la celebrazione della Santa Messa, i Vigili del Fuoco fanno cadere dall'oculo (l'apertura circolare di 9 m sulla sommità della cupola, a 43 m di altezza) migliaia di petali di rosa rossa - circa 12 sacchi - che colorano l'intero pavimento, per simboleggiare la discesa dello Spirito Santo e la nascita della Chiesa.

a cura di Cristina Fumarco



Dove la vita NON FINISCE

PARROCCHIA DI S. BENEDETTO - VIA CATERINA DA FORLÌ 19 - MILANO

06 MAGGIO ORE 21.00
DAL DOLORE PUÒ NASCERE VITA

Una serata di preghiera e memoria nel ricordo di **Chiara Costanzo**, giovane vita affidata all'abbraccio del Signore nella tragedia di **Crans-Montana**. Attraverso la **testimonianza dei suoi genitori**, un momento di raccoglimento e condivisione, per custodire il dono della sua vita e lasciarci guidare dalla luce della fede anche nel dolore.



19 MAGGIO ORE 21.00
"SE SONO PIÙ FELICE, SI DOVRANNO PUR CHIEDERE DA DOVE VENGA QUESTA MIA GIOIA"

Marco Gallo, laico adolescente, è descritto dall'Arcidiocesi come un ragazzo «molto esuberante, dedito a corse e scalate», che fin da bambino è «animato dalla ricerca dell'infinito». Un animo «irrequieto perché cerca Dio», fino a quando, «verso i 15-16 anni manifesta di avere finalmente raggiunto la felicità».



PER ENTRAMBE LE SERATE SARÀ DISPONIBILE, SU PRENOTAZIONE CONSIGLIATA, LA CENA SOLO GRIGLIA. PRENOTA FACILMENTE INQUADRANDO IL QR CODE.





MESE DEL ROSARIO

Per gli orari attenersi a quelli riportati nel calendario a fianco



MAGGIO 2026

1	V	20:45 rosario
2	S	
3	D	gruppo famiglie
4	L	21:00 adorazione
5	M	20:45 rosario
6	M	20:45 rosario; 21:00 incontro testimonianza
7	G	20:45 rosario
8	V	
9	S	12 ceste
10	D	10:30 Prime Comunioni (messa unica)
11	L	19:15 rosario
12	M	19:15 rosario
13	M	19:15 rosario
14	G	19:15 rosario
15	V	
16	S	incontro Battesimi
17	D	Festa San Luigi Orione S. Messa unificata 10:30
18	L	19:15 rosario
19	M	19:15 rosario; 21:00 incontro testimonianza
20	M	19:15 rosario
21	G	19:15 rosario
22	V	
23	S	
24	D	
25	L	20:45 rosario
26	M	19:00 commissione Caritas; 20:45 rosario
27	M	20:45 rosario
28	G	20:45 rosario
29	V	20:45 rosario
30	S	15:00 incontro battesimi
31	D	

DA SABATO 14 FEBBRAIO la Rubrica Radiofonica **"EDUCHIAMO LA FAMIGLIA"**, trasmessa da **RADIO MARIA**

il SECONDO SABATO DI OGNI MESE
DALLE 17:50 ALLE 19:00

è curata da MARIA GRAZIA MAGGI

in questi primi quattro mesi lo spazio sarà dedicato ad approfondire il seguente tema:

Le virtù cardinali: fondamento dell'educazione familiare

A marzo è già andata in onda la puntata dedicata alla **GIUSTIZIA**

Prossimi Appuntamenti, sempre dalle 17:50 alle 19:00 :

9 Maggio: la FORTEZZA **13 Giugno: la TEMPERANZA**

Le registrazioni saranno sempre disponibili sul sito di **RADIO MARIA**
[https://radiomaria.it/puntata/educhiamo-la-famiglia-](https://radiomaria.it/puntata/educhiamo-la-famiglia)



8-24 MAGGIO
2026

O'RIONE
in festa
DISCIULES,
SCENDI GIÙ,
MUOVI IL CUORE!

PROGRAMMA

MERCOLEDÌ 6

21:00 **Dove la vita non finisce.**
Dal dolore può nascere vita. La testimonianza
dei genitori di Chiara, vittima di Crans-Montana

VENERDÌ 8

20:00 **Sapori di Liguria - Una serata di gusto e tradizione***
21:00 **Blended - Musica Live**

SABATO 9

10:00 **Alza il Volume - Rock'n'Pop Festival!**
Festa di fine anno della scuola
elementare Massaua
20:00 **Sapori della Tradizione Romana ****
21:30 **La Piramide Live Quiz Show***
Sfida a squadre

DOMENICA 10

19:30 **Cena con Delitto****
Disponibile anche servizio ristorante e griglia

VENERDÌ 15

21:00 Voci di Montagna con il **Coro Eredità e
Tradizione Alpina e Degustazione Grappa**
22:00 **Karaoke Night Show**

SABATO 16

20:00 **Cena Tex-Mex***
20:00 **Country Night** - musica e balli con **Gli Amici
del Country** e la band **Wings Along Road**

DOMENICA 17

10:30 **S. Messa** in ricordo della canonizzazione
di San Luigi Orione
19:30 **Degustazione Guidata di Birra ***
20:00 **Cena con specialità Equine - Macelleria "Da Vito"***
21:00 **Nasty Granny's Blues Band**

MARTEDÌ 19

21:00 **Dove la vita non finisce.** Una Vita che lascia
il segno. Il cammino di Marco Gallo verso la Santità

VENERDÌ 22

18:00 **Saggio dei bambini - Asilo e Nido**
21:00 **Rock-around-the-clock con i 40 Rocks**

SABATO 23

20:00 **Cena di Gala**** a cura de **Il Luogo
di Aimo e Nadia** e gli allievi
della **Scuola Professionale Galdus**
21:00 **Ensemble Blues Unusual Duo**

DOMENICA 24

10:30 **Orion Color Run*** - Corsa-non corsa
nelle vie del quartiere per famiglie
ed ospiti del Piccolo Cottolengo
20:00 **Noche Española - Paella & Sangria****
21:00 **Premiazione tornei, estrazione biglietti
della Lotteria** e poi...si balla insieme
agli amici di **Family Dance!**

Per gli eventi contassegnate da due **, la prenotazione è **OBBLIGATORIA**, mentre per quelli contrassegnati da un *, la prenotazione è **CONSIGLIATA**.

**INQUADRA IL QR
PER PRENOTARE GLI EVENTI**



In partnership con



VENERDÌ, SABATO E DOMENICA

BABY DANCE
dalle 19:00 alle 19:30

GIOCO APERITIVO
dalle ore 19:30 alle 20:00

TORNEO DI CALCIO**
dalle 18:45 alle 21:30

OGNI SABATO

TORNEO BILIARDO dalle 15:00 alle 18:00

MERCOLEDÌ 13
CENA CARITAS dalle 20:00

GIOVEDÌ 14
CENE GRUPPI PARROCCHIALI dalle 20:00

DAL 18 AL 21 ROSARIO alle 19:15

QUESTO EVENTO PARTECIPA A:



Patrocinio
del Municipio 6



**IN CONCOMITANZA CON TUTTI GLI EVENTI È ATTIVO IL SERVIZIO BAR E GRIGLIERIA
TUTTI I VENERDÌ, SABATO E DOMENICA: RISTORANTE APERTO DALLE 20:00
SABATO 9 E DOMENICA 17 E 24 LA GRIGLIA SARÀ APERTA A PRANZO (12:30- 15:00)**

PARROCCHIA S. BENEDETTO

Via Strozzi, 1- 20146 Milano | +39 02 471554
segreteria.orionefesta@donorionemilano.it
donorionemilano.it



PARTE DEL RICAVATO SARÀ DEVOLUTO
ALLA MISSIONE DON ORIONE IN UCRAINA
E ALLA PARROCCHIA DON ORIONE IN ALBANIA

SONO IN VENDITA I BIGLIETTI DELLA LOTTERIA!
COSA ASPETTI A COMPRARLI? LI TROVI IN SEGRETERIA E AL BAR

- 1 BUONO DA 300,00€ - BistRo Aimò e Nadia
CENA PER 2 PERSONE CON DEGUSTAZIONE VINI
- 2 BUONO DA 249,00€ - Laser Game Milano
FESTA + UNA PARTITA PER 10 PERSONE
- 3 BUONO DA 150,00€ - Tintorius Parrucchieri
PER PERCORSO BENESSERE + TAGLIO E PIEGA
- 4 BUONO DA 130,00€ - Palestra Anytime Fitness
1 MESE DI ABB.+ BODYSCAN PER 1 PERSONA
- 5 BUONO DA 100,00€ - Birrificio Birragoia
VISITA GUIDATA + DEGUST. BIRRA PER 2 PERSONE
- 6 BUONO DA 98,00€ - Terme di Saint Vincent
1 BIGLIETTO DI INGRESSO PER 2 PERSONE
- 7 BUONO DA 85€ - Palestra Anytime Fitness
15 GIORNI DI ABB.+ BODYSCAN PER 1 PERSONA
- 8 BUONO DA 80,00€ - Angolo del Benessere
1 SEDUTA DI PRESSOTERAPIA
- 9 BUONO DA 75,00€ - Macelleria Vito
PER 3 MENÙ PANINI
- 10 BUONO DA 70,00€ - EcoTeatro
2 BIGLIETTI PER UNO SPETTACOLO STAG.26/27
- 11 BUONO DA 65,00€ - Palestra Anytime Fitness
1 SETTIMANA DI ABB.+ BODYSCAN PER 1 PERSONA
- 12 BUONO DA 60,00€ - Angolo del Benessere
PER 1 TRATTAMENTO VISO IDRATANTE
- 13 BUONO DA 60,00€ - Escapers Milano
PER 2 BIGLIETTI ESCAPE ROOM
- 14 BUONO DA 60,00€ - Pizzootto
PER 2 PERSONE PER UNA CENA
- 15 BUONO DA 50,00€ - Giusto Fiori
PER ACQUISTI NEL NEGOZIO
- 16 BUONO DA 50,00€ - Giusto Fiori
PER ACQUISTI NEL NEGOZIO
- 17 BUONO DA 50,00€ - Genitori & Figli in cucina
PER 1 CORSO DI CUCINA
- 18 BUONO DA 50,00€ - Pizzeria dell'Angelo
2 BUONI PIZZA PER 2 PERSONE
- 19 BUONO DA 50,00€ - Jungle Raider Park
1 BIGLIETTO PER BAMBINO O RAGAZZO
- 20 BUONO DA 48,00€ - Ça Va Sans Dire
PER 6 CALICI DI PROSECCO O SIDRO
- 21 BUONO DA 44,00€ - Museo Mondo Milan
2 INGRESSI MUSEO MONDO MILAN
- 22 BUONO DA 40,00€ - Librerie Ubiklibri
PER ACQUISTI NEL NEGOZIO
- 23 BUONO DA 40,00€ - Zerolateny - VR
2 BIGLIETTI SALA GIOCHI REALTÀ VIRTUALE
- 24 BUONO DA 38,00€ - La Birreria Italiana
HAMBURGER+PATATINE+BIRRA /BIBITA PER 2
- 25 BUONO DA 38,00€ - Spiller Birreria con cucina
HAMBURGER+PATATINA+BIRRA /BIBITA PER 2
- 26 BUONO DA 36,00€ - Ad Artem
2 BIGLIETTI TOUR MERLATE CASTELLO SFORZESCO
- 27 BUONO DA 30,00€ - Pasticceria Carta da Zucchero
PER UNA TORTA
- 28 BUONO DA 30,00€ - Pinacoteca di Brera
2 BIGLIETTI PINACOTECA DI BRERA
- 29 BUONO DA 30,00€ - Aquaneva
INGRESSO PER 3 PERSONE
- 30 BUONO DA 25,00€ - Gokart
INGRESSO PER 2 PERSONE
- 31 BUONO DA 25,00€ - Pizzeria Mezza Luna
PIZZA + BEVANDA + CAFFÈ PER 2 PERSONE
- 32 BUONO DA 24,00€ - Fondazione Teatro Alla Scala
2 BIGLIETTI MUSEO TEATRO ALLA SCALA
- 33 BUONO DA 20,00€ - Pasticceria Carta da Zucchero
PER UNA COLAZIONE PER 4 PERSONE
- 34 BUONO DA 20,00€ - Cinema Anteo
2 BIGLIETTI D'INGRESSO

UN SENTITO GRAZIE A:



PARROCCHIA S. BENEDETTO

Via Strozzi, 1 - 20146 Milano | +39 02 471554

segreteria.orionefesta@donorionemilano.it • donorionemilano.it



17 Maggio 2026

SAN LUIGI ORIONE

ORE 10:30

S. MESSA UNIFICATA

presiede
don Pierangelo Ondei



Con tutte le realtà del
DON ORIONE di MILANO

Cottolengo, Casa del Giovane, Asilo,
Parrocchia, Oratorio, Sportiva US CALCIO,
Bocciofila, Centro di Ascolto, ecc.

